

...solo per "conoscerlo,"

17 settembre, ore 12

Fui arrestato dall'esercito e portato alla caserma del Reggimento Chacabuco. Qui venni torturato brutalmente: colpito con il calcio del fucile per tutto il corpo. Mi fecero strisciare sotto a delle automobili, mentre mi colpivano. Mi obbligarono a correre sulle pietre appoggiandomi solo ai gomiti e alle punte dei piedi. Poi fui schedato: le accuse a mio carico erano di appartenere al Partito Socialista e di avere lavorato nell'apparato di propaganda per l'ultima campagna elettorale del marzo 1973.

19 settembre, ore 15

Fui trasferito alla "Prefectura de Investigaciones" dove mi chiusero in una cella di 2 metri per 2 metri con altri cinque compagni e dove stetti cinque giorni. Facevamo i turni per sederci a terra. La cella era senz'acqua, di pessime condizioni igieniche. C'era un buco per i nostri bisogni.

25 settembre, ore 14

Mi portarono all'interrogatorio. Fui sistemato in una sa-

la speciale per torture fornita di tutte le attrezzature necessarie. Mi colpirono e mi applicarono la corrente elettrica in bocca e alle tempie. Siccome non riuscirono a provare nessuna accusa, mi schedarono in base ai miei precedenti personali.

26 settembre, ore 19

Mi misero in libertà.

Lasciai passare tre giorni e poi tornai all'incarico clandestino che mi era stato affidato dal Partito.

4 novembre, ore 6

I carabinieri vennero a cercarmi al mio domicilio: perquisirono la casa buttando all'aria tutto: si portarono via vari libri della casa editrice Quimantu, un registratore, un proiettore automatico per diapositive, 11 nastri per registratore, otto grandi e tre piccoli. Dopo aver saccheggiato la mia casa, mi portarono al Commissariato dei Carabinieri. Di nuovo mi trovai chiuso in una cella di 2 metri per 2, ma questa volta eravamo ventun compagni! Dopo mezz'ora mi tirarono fuori e mi chiesero i miei dati personali: dove lavoravo e a che partito appartenevo. Fui nuovamente picchiato dai carabinieri, buttato a terra e preso a calci per quarantacinque minuti di fila. Mi riportarono nella cella, dove per i colpi ricevuti, non stavo in piedi. I compagni, si strinsero per permettermi di stendermi a terra.

ore 11

Ci fecero uscire tutti dalla cella e schierare fuori in pieno sole fino alle ore 21. Nel cortile, chi si muoveva era duramente picchiato. Nella mia stessa cella si trovava un compagno militante del Partito Socialista, che era stato torturato per 5 ore perchè dichiarasse dove stavano le armi, e perchè firmasse una dichiarazione per i giornali regionali della provincia "El Sur" e "Cronica" con la quale incolpava i suoi dirigenti politici della situazione in cui si trovavano i militanti del suo partito. Per la gran quantità di torture a cui fu sottoposto, ac-

cettò, infine, di firmare questa dichiarazione.

ore 21

Mi rinchiusero in un'altra cella con 29 nuovi compagni.

ore 24

Tirarono fuori dalla cella un compagno comunista per torturarlo. Era una tortura "fuori programma" come molte altre che facevano; i poliziotti che lo presero lo torturarono così, solo per "conoscerlo".

5 novembre, ore 10

Ci fecero di nuovo uscire nel cortile e schierare al sole. A un certo punto, uno dei poliziotti di turno alla sorveglianza mi riconobbe come un militante della Gioventù Comunista.

Durante le elezioni del marzo 1973, a questo poliziotto era toccata la sorveglianza della sede del nostro partito per impedire assembramenti di persone. Nel locale poteva stare qualcuno, per legge, ed io ero appunto dentro per sbrigare tutti i problemi organizzativi connessi alle elezioni, che riguardavano il partito. A un dato momento, arrivò una persona per domandare qualcosa. Il poliziotto non le lasciò neppure il tempo di parlare e incominciò a picchiarla. Fu necessario un mio intervento perchè cambiasse atteggiamento. Lo denunciai alla "Intendencia" (governo provinciale) perchè fosse sostituito da un altro. L'incidente fu reso pubblico dalla radio di Concepción. Avendomi riconosciuto questo carabiniere, diede sfogo con furia alla sua rabbia, picchiandomi per tutto il giorno.

ore 15

Mi presero 5 foto in pose diverse.

ore 17

Fui portato alla sala di tortura con gli occhi bendati. Mi fecero sedere su una sedia e una delle persone presenti, che si presentò come pubblico accusatore, lesse le accuse a mio carico. Mi accusarono di essere attivista politico, di detenere armi, di possedere un film sul "tancazo" (colpo di stato fallito il 29 giugno 1973) e di co-

noscere il recapito dei dirigenti del Partito e della Gioventù Comunista. Quando negai queste accuse incominciarono a torturarmi. Mi appesero per le mani e mi colpirono in tutto il corpo, soprattutto all'addome. Ogni 20 minuti si fermavano per farmi parlare. Siccome non potevo dir niente di quello che mi domandavano (perchè non lo sapevo) mi applicarono la corrente elettrica agli organi genitali, alle orecchie, alla bocca, alle tempie e alle mani. Dato che continuavo a resistere, mi strapparono la benda dagli occhi e minacciarono di fucilarmi; poi mi presero gli occhiali dalla tasca e li ruppero: mi avvicinarono ad un tavolo, mani e piedi legati, e mi misero "aji" negli occhi. E' una pianta cilena che serve per cucinare certi cibi piccanti e che negli occhi ha un effetto più violento che il gas lacrimogeno. La mia difesa fu sempre basata sul fatto che il mio lavoro politico si svolgeva nel quartiere dove abitavo e che quindi non conoscevo i dirigenti politici, nè mai avevo sentito parlare di armi, e soprattutto sul fatto che la mia collaborazione era nel settore sportivo, negli organismi di massa.

ore 21

Fui trasferito allo Stadio Regionale di Concepcion dove stetti rinchiuso in una stanza di 1,5 metri per 2, da solo, per sei giorni, senza nè bere nè mangiare. Il secondo giorno alcuni compagni che mi conoscevano mi fecero avere, per il tramite di un soldato semplice, una tavoletta di cioccolato. Questo fu il solo alimento che ricevetti per sei giorni. Siccome faceva molto freddo ed ero senza coperte, dormivo di giorno e facevo ginnastica di notte.

11 novembre, ore 11

Mi tolsero dall'isolamento e mi ritrovai nel campo insieme a tutti gli altri compagni prigionieri. Incontrai alcuni compagni comunisti accusati di partecipazione ad un piano suicida contro l'esercito. Tra questi c'era l'ex segretario regionale della Gioventù Comunista, il compagno più torturato di Concepción, accusato di essere il "capo operativo" del piano "Z" di Concepción: il suo nome è Alfonso Padilla Silva.

I primi giorni dopo l'isolamento furono di riposo e di rilassamento, per il fatto di non essere momentaneamente torturato fisicamente; tuttavia, con il passare dei giorni, incominciai a sentire il peso della tortura psicologica. Per esempio, nel vedere i compagni che uscivano con le costole rotte dalla sala di tortura e altri in preda a gravi shock nervosi o altri che perdevano i sensi. In queste condizioni, con le mitragliatrici puntate addosso tutti i giorni, uno comincia a cercare una evasione di tipo psicologico o spirituale: c'era infatti una forte partecipazione alle funzioni religiose.

12 dicembre, ore 16

Fui chiamato per un nuovo interrogatorio. In quel momento il Servizio di Intelligenza Militare (S.I.M.) aveva in mano alcune notizie sul mio conto, però senza avere prove. Io mantenni le dichiarazioni precedenti, senza però essere creduto dal Servizio di Informazione. Mi colpirono con un randello allo sterno e allo stomaco. Prima di lasciarmi uscire mi dissero che avrebbero continuato le ricerche e che, se i risultati non avessero coinciso con quanto avevo dichiarato, mi avrebbero fucilato o condannato al carcere a vita.

22 gennaio 1974, ore 23.30

Tutti i prigionieri politici furono trasferiti alla prigione pubblica della città, situata in via Chacabuco 70. Le sue condizioni igieniche erano pessime: c'era un solo gabinetto per trecento persone, ed essendo stato costruito nel secolo scorso, non reggeva all'uso di tanta gente: di conseguenza il cortile era sempre inondato di acqua, coperto di feci. Tuttavia, il trattamento umano che ricevevamo dai sorveglianti compensava tutto il resto.

In carcere potevamo ricevere vitto dall'esterno tutti i giorni dalle 12 alle 17. Avevamo così un contatto con i familiari, cosa che ci rallegrò moltissimo. Nel carcere, essendo più tranquilli, cominciammo ad organizzare la nostra vita. Si formò una biblioteca, si istituirono corsi e si prepararono spettacoli di vario genere.

5 febbraio, ore 16

Fui nuovamente interrogato per completare dichiarazioni che avevo fatto. In quest'interrogatorio seppi che le investigazioni che stavano facendo sul mio conto erano favorevoli e seppi pure che il vescovo della chiesa cattolica di Concepción aveva sollecitato la mia libertà per pressioni che aveva fatto la mia famiglia.

5 marzo, ore 19

Fui messo in libertà dopo aver firmato due dichiarazioni: prima dichiarazione: giuramento di non rivoltarmi mai contro le forze armate.

Seconda dichiarazione: comunicazione che se in futuro si fosse trovata qualche colpa da me commessa e non confessata, sarei stato condannato alla fucilazione o all'ergastolo. Poi mi dissero di presentarmi ogni sabato al Commissariato dei carabinieri per una conferma della mia libertà e che mi era proibito uscire dalla provincia.

17 marzo, ore 5

I carabinieri vennero a casa mia per controllare se c'ero.

20 marzo, ore 15

Il S.I.M. mi arrestò e mi portò alla "Prefectura de Investigación" per interrogarmi sui fatti riguardanti altri compagni e per sapere tutto quello che avevo fatto nei giorni di "libertà", e se avevo avuto contatti con la mia organizzazione.

Mi fecero passare dalla sala di tortura per farmi vedere come trattavano un compagno: non lo riconobbi perché aveva la faccia coperta. Lo tenevano immerso in un barile di acqua e gli applicavano la corrente elettrica. Mi lasciarono libero 4 ore più tardi.

Da quel momento incominciai a cercare un modo per uscire dal paese perché non avevo lavoro, nè nessuna sicurezza personale e rappresentavo un pericolo per la mia organizzazione.

maggio 1974